



**Luca TUNINETTI**

*Persone che giudicano. Lineamenti di epistemologia*

Urbaniana University Press, Città del Vaticano 2016, ISBN: 978-88-401-7054-1.

Il volume di Luca Tuninetti, professore di Logica e Filosofia della conoscenza presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, vuole essere un'agile introduzione all'epistemologia, una disciplina filosofica antica per molti versi e recente per altri. Il libro presenta tutti i pregi di una trattazione che tende a rendere accessibili le complesse riflessioni che costituiscono l'ossatura della disciplina: sembra così di ascoltare quasi

la viva voce di una lezione impegnata in spiegazioni arricchite dalle necessarie esemplificazioni per favorire la comprensione. In questo senso, il volume ha uno stile perfetto per lo studente e può essere considerato senz'altro un manuale di grande pregio. Considerarlo, però, soltanto alla stregua di un manuale è riduttivo perché non rende in alcun modo ragione né della sua architettura generale né della proposta teoretica di cui si fa carico, elaborata all'interno della tradizione tomistica, ma pensata in dialogo con diverse prospettive a partire dalle scienze cognitive, con alcuni accenni alle neuroscienze, fino ai recenti risultati della ricerca filosofica. Sia lo studioso sia lo studente di filosofia possono così trovare un sicuro giovamento dalla sua lettura: lo studente, infatti, può chiarirsi le nozioni fondamentali e introdursi nella disciplina; lo studioso può confrontarsi con una ben determinata visione epistemologica.

Il volume si articola in dieci capitoli costituiti da paragrafi, ognuno dei quali è seguito da un breve sommario utile soprattutto per lo studio. Nel primo capitolo l'A. ripercorre il quadro storico della costituzione dell'epistemologia, mentre nel secondo ne delimita appropriatamente il campo d'indagine. Nei successivi capitoli sviluppa la personale proposta epistemologica, muovendo dai dati consolidati dall'indagine scientifica sull'attività cognitiva, per passare all'indagine filosofica e prendere poi in esame i vari ordini della cognizione dai sensi fino al giudizio certo, vero e giustificato. Chiudono il volume le indicazioni bibliografiche, la bibliografia generale e gli indici dei termini e dei nomi, che costituiscono l'insieme dei sussidi, molto utili per lo studio e la lettura. In particolare, le indicazioni bibliografiche informano su testi di valore, appropriati per approfondire i singoli punti toccati nei vari capitoli, e riescono così a fornire una linea chiara e sicura per

dipanare l'intricata e ampia matassa costituita dalla vasta produzione bibliografica sull'argomento.

Il percorso delineato si presenta secondo un'impostazione classica fondata sull'approccio della tradizione tomistica, ma allo stesso tempo è un percorso fresco, per nulla archeologico, in continua tensione verso problematiche dibattute a partire dalla stessa nozione di epistemologia, la quale può essere intesa secondo l'uso anglosassone per indicare la filosofia della conoscenza — come la recepisce Tuninetti —, oppure secondo l'accezione più frequente nel dibattito filosofico italiano che vi vede un sinonimo di filosofia della scienza. L'espressione "epistemologia" non deve, però, indurre a considerare l'ambito scientifico l'unico pertinente all'indagine sulla conoscenza. In realtà, l'A. precisa che l'epistemologia, nel senso dato nel volume, va ben oltre la visione della scienza per domandarsi che cos'è la verità e come possa essere raggiunta e giustificata dall'uomo (cf. 53-56).

La tesi di fondo sostenuta nel testo si esprime nella convinzione che chi conosce, quando conosce, è la persona che giudica e non la persona che riflette sui giudizi (cf. p. 10). In questo senso, si chiarisce anche il titolo dell'opera e si comprende perché i capitoli connessi al giudizio ricoprano lo spazio più ampio del volume. Senz'altro il giudizio deve essere distinto dall'apprensione con la quale l'intelletto forma un concetto. Il giudizio, infatti, culmine dell'attività cognitiva, afferma o nega un concetto di una cosa, attribuisce una determinazione a un oggetto ed è l'atto con il quale si conosce la verità. Il giudizio risulta essere così sia l'atto del giudicare sia il risultato di tale atto nella mente di chi giudica (p. 158). Ad esso sono finalizzati la percezione, la concettualizzazione e il ragionamento.

Il giudizio, però, non è un fatto circoscritto esclusivamente al soggetto che lo

formula, almeno fino a quando non è espresso con una proposizione. In quest'ultimo caso, infatti, il giudizio diviene oggetto di riflessione comune e viene posto in una dinamica dialogica, sulla quale giustamente Tuninetti ha posto l'attenzione. La posizione di Tuninetti ha così come sfondo uno dei temi centrali dell'attuale dibattito filosofico, basti pensare a posizioni come quella dell'etica del discorso elaborata da Habermas e Apel, oppure a certe aperture di Paul Ricoeur. Il dialogo è sia con sé stessi, sul modello del soliloquio di stile agostiniano, sia ovviamente con l'altro. Scrive Tuninetti: «Quando riflette una persona guarda ai propri giudizi da un punto di vista diverso dal punto di vista che è il suo nel momento in cui li dà e in questo senso si può parlare di un dialogo con sé stessi. Si potrebbe sostenere che il dialogo con l'altro viene di fatto e di diritto prima del dialogo con sé stessi. In ogni caso, considerare il dialogo tra due persone aiuta a capire qual è il senso della riflessione che una persona fa tra sé e sé» (p. 167).

Nell'esame dell'atto del giudizio, centrale risulta essere la domanda sulla verità: che cosa essa sia e quali siano le condizioni per avere una proposizione vera. A una prima considerazione la verità o la falsità sembrerebbero essere entità linguistiche, oppure delle entità astratte secondo alcune prospettive filosofiche. In realtà, come opportunamente Tuninetti si impegna a mostrare, la verità, o ciò per cui una proposizione può risultare vera o falsa, è costituita da un rapporto adeguato con la cosa con cui siamo in rapporto. L'uomo, infatti, tende per natura a conoscere, desidera conoscere la realtà, motivo per cui si interessa alla verità. In questo senso, l'A. abbraccia una concezione oggettivistica della verità e rifiuta la concezione epistemica in base alla quale la verità di una proposizione è tale se è ragionevole credere quella proposizione

o se ci sono buone ragioni per accettare quella proposizione (p. 204). L'analisi di Tuninetti entra nel merito delle concezioni epistemiche contemporanee per mostrarne gli esiti, che possono essere globalmente riconducibili all'impossibilità di conoscere la verità. Essi si basano sulla confusione tra la questione della verità e la questione della verificabilità, sorta dalla mancata chiarezza che quando si parla di corrispondenza (la teoria della corrispondenza è la forma assunta dalla concezione della verità oggettivistica nel XX secolo) «quello che interessa sapere è che cosa vuol dire che una proposizione è vera e non come noi possiamo giustificare il nostro giudizio che quella proposizione è vera» (p. 210). Chiarire, dunque, le teorie contemporanee della corrispondenza, risolvendo in questo modo anche le difficoltà nelle quali cadono le concezioni epistemiche che negano la prospettiva della verità oggettivistica, è un unico compito teoretico assolto da Tuninetti con il ritorno alla fonte delle teorie della corrispondenza, cioè a Tommaso d'Aquino, per il quale la verità è una relazione di conformità tra un intelletto e una cosa (la famosa definizione di *adaequatio rei et intellectus*).

L'ultimo capitolo del volume ci presenta il momento in cui convergono le riflessioni dell'A. per affrontare la giustificazione della pretesa conoscitiva espressa dal soggetto che giudica. Qui fonti della giustificazione appaiono l'inferenza, l'esperienza, la testimonianza. Ma è nel dialogo epistemologico che trova la sua ultima giustificazione il giudizio. Chi conosce – puntualizza più volte Tuninetti – è la persona che giudica correttamente e non la persona che riflette su un giudizio. Lo scopo della riflessione, invece, è quello di confrontarsi con la pretesa di conoscere che viene avanzata dalla persona che giudica (p. 248). Il dialogo epistemologico diviene così il mo-

mento nel quale si avvia la riflessione, perché quest'ultima, anche quando è il risultato di un atto individuale, inizia sempre dal rapporto tra una persona e un'altra persona. La certezza personale, infatti, spinge alla comunicazione e alla condivisione, perché sono «tanto certo della verità di quello che credo che penso che in qualche modo chiunque potrebbe riconoscerne la verità» (p. 252). Tuninetti può avviare su questa base una critica allo scetticismo e evidenziare che quest'ultimo, di fatto, matura la sua posizione dall'indagine sull'attività cognitiva e non dalla considerazione del giudizio.

Il libro si conclude in modo significativo con espressioni che tracciano il compito e il confine dell'epistemologia. A esse è preferibile lasciare la parola: «La riflessione epistemologica nasce nel dialogo tra chi esprimendo un giudizio avanza la pretesa di conoscere e coloro di fronte ai quali esprime il proprio giudizio [...] Il compito dell'epistemologia come disciplina filosofica è quello di chiarire le nozioni e i criteri che noi usiamo nella riflessione epistemologica e innanzi tutto le nozioni di verità e di giustificazione [...] Se l'epistemologia può avere un'ambizione, questa non può essere quella di sostituirsi a chi può e deve conoscere ma piuttosto quella di mostrare a chi spetta il compito di conoscere. Chi conosce la verità, infatti, sono le persone che giudicano» (p. 256).

*Graziano Perillo*

